

I Malavoglia di padron 'Ntoni

da *I Malavoglia*

Il brano è l'esordio del romanzo, costituito da due parti. La prima rappresenta sinteticamente la famiglia, con le sue origini geografiche, la sua concezione della vita, il suo attaccamento al lavoro. La seconda, invece, entra nel vivo della vicenda, descrivendo un elemento importante nello svolgimento del racconto: la partenza di 'Ntoni per la *leva di mare* e il primo distacco, non privo di conseguenze, di un membro della famiglia dal proprio nucleo.

Un tempo i Malavoglia erano stati numerosi come i sassi della strada vecchia di Trezza¹; ce n'erano persino ad Ognina, e ad Aci Castello², tutti buona e brava gente di mare, proprio all'opposto di quel che sembrava dal nomignolo, come dev'essere. Veramente nel libro della parrocchia si chiamavano Toscano, ma questo non voleva dir nulla, poiché da che il mondo era mondo, all'Ognina, a 5 Trezza e ad Aci Castello, li avevano sempre conosciuti per Malavoglia, di padre in figlio, che avevano sempre avuto delle barche sull'acqua, e delle tegole al sole. Adesso a Trezza non rimanevano che i Malavoglia di padron 'Ntoni, quelli della casa del nespolo, e della *Provvidenza* ch'era ammarrata³ sul greto⁴, 10 sotto il lavatoio, accanto alla Concetta dello zio Cola, e alla paranza⁵ di padron Fortunato Cipolla. Le burrasche che avevano disperso di qua e di là gli altri Malavoglia, erano passate senza far gran danno sulla casa del nespolo e sulla barca ammarrata sotto il lavatoio; e padron 'Ntoni, per spiegare il miracolo, soleva 15 dire, mostrando il pugno chiuso – un pugno che sembrava fatto di legno di noce – Per menare il remo bisogna che le cinque dita s'aiutino l'un l'altro –. Diceva pure, – Gli uomini son fatti come le dita della mano: il dito grosso deve far da dito grosso, e il dito piccolo deve far da dito piccolo –. E la famigliuola di padron 'Ntoni era realmente disposta come le dita della mano. Prima veniva lui, il dito 20 grosso, che comandava le feste e le quarant'ore⁶; poi suo figlio Bastiano, Bastianazzo, perché era grande e grosso quanto il San Cristoforo che c'era dipinto sotto l'arco della pescheria della città; e così grande e grosso com'era filava diritto alla manovra comandata, e non si sarebbe soffiato il naso se suo padre non gli avesse detto “soffiati il naso” tanto che s'era tolta in moglie la Longa quando gli avevano detto “pigliatela”. Poi veniva la Longa, una piccina che badava a tessere, 25 salare le acciughe, e far figliuoli, da buona massaia; infine i nipoti, in ordine di anzianità: 'Ntoni, il maggiore, un bighellone⁷ di vent'anni, che si buscava tutt'ora qualche scappellotto dal nonno, e qualche pedata più giù per rimettere l'equilibrio, quando lo scappellotto⁸ era stato troppo forte; Luca, “che aveva più giudizio del grande” ripeteva il nonno; Mena (Filomena) soprannominata 30 Sant'Agata⁹ perché stava sempre al telaio, e si suol dire “donna di telaio, galli-

È la prima di una lunga serie di similitudini.

Uso popolare di che non accentato nel senso di “perché”. L'espressione, propria della lingua parlata, definisce la condizione sociale dei Malavoglia: lavoratori in proprio e piccoli proprietari.

Il pugno chiuso è simbolo dell'unità della famiglia in cui ogni membro collabora sulla base delle proprie forze e capacità.

Similitudine tratta dall'esperienza popolare.

Il soprannome contrasta con la realtà perché la nuora di padron 'Ntoni è piccola di statura. Il termine è valutativo e fornisce un primo indizio di quanto poi sarà narrato.

1. **Trezza:** Aci Trezza, paese di mare a nord di Catania.

2. **Aci Castello:** come Aci Trezza, villaggio nei pressi di Catania, sulla costa ionica della Sicilia.

3. **ammarrata:** tirata a riva.

4. **greto:** spiaggia ghiaiosa.

5. **paranza:** barca da pesca.

6. **quarant'ore:** rito cattolico in cui viene esposta l'ostia consacrata per rievocare il tempo passato da Gesù nel sepolcro. Qui sta a indicare che il nonno era il capo indiscusso della famiglia.

7. **bighellone:** fannullone, perditempo.

8. **scappellotto:** scapaccione leggero.

9. **Sant'Agata:** è una santa martire di Catania, venerata come modello e simbolo di virtù casalinghe.

Giovanni Verga



Nato a Catania nel 1840 da una ricca famiglia di possidenti terrieri, Giovanni Verga fu precoce nella vocazione letteraria, componendo, poco più che adolescente, i primi romanzi di ispirazione risorgimentale e storica. Verga abbandonò poi il tema patriottico per concentrarsi su quello sentimentale, che sviluppò ulteriormente a Firenze, dove si trasferì nel 1869, e a Milano, dove visse per vent'anni, dal 1872.

Le sue opere di quegli anni, *Storia di una capinera* (1871), *Eva* (1873), *Eros* (1874), *Tigre reale* (1875), ispirate agli ambienti mondani, borghesi e artistici che Verga stesso frequentava, narrano le vicende di **personaggi eccezionali** (donne fatali, nobili corrotti, artisti ribelli), soggetti a morbose passioni e, per certi versi, anticipatori di alcune figure di **"vinti"** della produzione successiva. Contemporaneamente, Verga approfondì la propria formazione, interessandosi agli autori realisti di ambiente francese.

A partire dal 1874 si verificò la cosiddetta **"conversione" verista** di Verga, che in quell'anno pubblicò la novella *Nedda*. La novella segna il passaggio a un **nuovo interesse per gli ambienti siciliani e per le dure condizioni di vita delle classi più povere, ritratte con fedeltà e denso realismo**.

Tutta la successiva produzione si orientò in questo senso, facendo dell'autore il **principale esponente del Verismo**, il movimento letterario italiano corrispondente del Naturalismo francese. Dopo il 1880 vide la luce la raccolta di novelle *Vita dei campi*. La tematica unificatrice delle nove novelle che la compongono è quella dell'amore-passione: l'uomo vive prigioniero di un sentimento a cui non può opporre alcuna resistenza. Questo, spingendolo all'azione a volte impulsiva o violenta, lo condanna al degrado fisico e morale. Unica difesa è la famiglia, che protegge l'uomo dalla logica esterna della sopraffazione. Nel 1881 Verga pubblicò il romanzo *I Malavoglia*, il suo capolavoro, ampio affresco di una famiglia di pescatori di Acì Trezza nel periodo successivo all'Unità d'Italia. Nel 1883 uscirono le novelle *Per le vie*, di ambiente milanese e quelle di ambiente siciliano, *Novelle rusticane*; nel 1889 fu pubblicato il romanzo *Mastro-don Gesualdo*. Numerose furono anche le opere teatrali, tra le quali *Cavalleria rusticana* (1894), tratta dall'omonima novella, e *In portineria* (1885).

Fu questo il periodo di maggiore fecondità dell'autore siciliano, al quale però non giunse il successo sperato. Sia la critica sia il pubblico, che avevano ben accolto i suoi romanzi precedenti, furono poco propensi nei confronti di **opere che descrivevano, con realismo accentuato e soluzioni stilistiche originali, un mondo misero e disperato**.

Generalmente incompreso dagli intellettuali del suo tempo, Verga dovette attendere l'estrema vecchiaia per essere riconosciuto come **il maggiore scrittore italiano dell'Ottocento dopo Manzoni**. Morì a Catania nel 1922.

na di pollaio, e triglia¹⁰ di gennaio"; Alessi (Alessio) un moccioso¹¹ tutto suo nonno colui!; e Lia (Rosalia) ancora né carne né pesce¹². Alla domenica, quando entravano in chiesa, l'uno dietro l'altro, pareva una processione.

Padron 'Ntoni sapeva anche certi motti e proverbi che aveva sentito dagli antichi, "perché il motto degli antichi mai menti": – "Senza pilota barca non cammina" – "Per far da papa bisogna saper far da sagrestano" – oppure – "Fa' il mestiere che sai, che se non arricchisci camperai" – "Contentati di quel che t'ha fatto tuo padre; se non altro non sarai un birbante" ed altre **sentenze giudiziose**.

Ecco perché la casa del nespolo prosperava, e padron 'Ntoni passava per testa quadra¹³, al punto che a Trezza l'avrebbero fatto consigliere comunale, se don¹⁴ Silvestro, il segretario, il quale la sapeva lunga, non avesse predicato che era un

Esprimono il senso di una concezione della vita patriarcale, difensiva e conservatrice, che si regge sulla tradizione e sull'autorità.

10. triglia: pesce marino pregiato. Qui sta a indicare metaforicamente ricchezza e prosperità: chi sposa una donna delle virtù di Mena acquista un tesoro.

11. moccioso: ragazetto.

12. né carne né pesce: la giovane età di Lia quando inizia la vicenda, nel 1863, la rende ancora indefinibile nelle sue caratterizzazioni. L'espressione è popolare.

13. testa quadra: persona di buon senso, ma anche solido, capace di superare le "burrasche" della vita.

14. don: da *dominus*, latino: epiteto che insigniva chi vantava discendenze nobiliari.

I Malavoglia

La pubblicazione de *I Malavoglia*, avvenuta nel 1881, rappresenta per l'autore un importante punto di arrivo nel **processo di acquisizione di un nuovo metodo di narrare**, che risponde a **nuovi ideali estetici** conquistati attraverso un laborioso processo di maturazione.

Il romanzo rappresenta il punto di partenza di un **vasto progetto narrativo** – il cosiddetto **Ciclo dei vinti** – poi rimasto incompiuto, **volto a rappresentare in modo completo la società del suo tempo**: dalle classi inferiori alla borghesia arricchita, alla nobiltà, alle ambizioni politiche ed estetiche.

Le vicende dei personaggi si inseriscono dunque al più basso gradino di un ampio insieme, dominato dalla logica comune del progresso che, nel suo fatale procedere verso livelli sempre più avanzati, sacrifica i più deboli incapaci di resistere. **Una sorta di selezione naturale guida, dunque, la storia**. L'autore non è tuttavia attratto tanto da questo processo, quanto da un'indagine sui vinti, **che ne sono le vittime**: vinti a tutti i livelli, dal più umile al più ricco e autorevole, quando, ricercando il meglio, trasgrediscono alla legge propria della loro comunità e per questo si condannano alla sconfitta.

I Malavoglia sono un **romanzo corale**, sia perché è **protagonista un'intera famiglia**, vista nelle relazioni dei suoi membri con un insieme di parenti e di vicini che definiscono il villaggio, sia per la **tecnica della narrazione**, come **espressione di un coro locale costituito da persone del villaggio stesso, che narrano quello che sentono e vedono**.

A narrare è un **"anonimo narratore popolare"** che appartiene allo stesso livello sociale e culturale dei personaggi della vicenda. Per questo, **la voce narrante utilizza le locuzioni abituali degli abitanti di Acì Trezza** e riproduce fedelmente il loro modo di pensare. Anche i personaggi de *I Malavoglia* sono immessi nel racconto dal punto di vista della collettività che, con le sue espressioni, già rivela un giudizio; essi entrano direttamente nel romanzo attraverso il gesto, l'azione, la parola, il nomignolo. Inoltre, ne *I Malavoglia* **manca una rappresentazione minuziosa e realistica degli ambienti**. Ad esempio, la *casa del nespolo* non viene descritta con ricchezza di particolari, ma evocata come centro ideale di un gruppo. Uno spazio chiuso in modo rigoroso, con precisi limiti invalicabili, oltre i quali l'uomo si perde. Allontanarsi è un rischio, anche se può comportare l'arricchimento, e chiunque parta sfida il destino, lascia alle spalle ciò che è noto per avventurarsi nel mondo, dominato da una spietata logica che schiaccia l'uomo e lo sacrifica. **Anche la rappresentazione del tempo**, che pure si basa su precisi riferimenti storici – il 1863, quando la vicenda prende avvio; il 1866, data della battaglia di Lissa, in cui muore Luca... – **sembra a tratti sfumare nel mitico**, con un'abbondanza di locuzioni del tipo *un tempo o da che il mondo era mondo*, le quali

tendono a stabilire una continuità immobile tra il passato e il presente di una famiglia inserita nella più ampia comunità del villaggio.

Verga, in quanto romanziere, si trovò a dover fare i conti con il **problema della lingua nel romanzo**, data la tradizione letteraria italiana assai povera di esempi. Per l'impostazione assunta dalla sua poetica, tesa alla rappresentazione oggettiva, doveva necessariamente trovare una lingua che riproducesse fedelmente pensieri, sentimenti, discorsi dei personaggi che intendeva rappresentare. Elaborò pertanto una **lingua popolare**, lontana sia dal modello elevato, letterario, sia da una soluzione dialettale che avrebbe ristretto sensibilmente il suo pubblico. **Le pagine de *I Malavoglia* sono ricche di forme parlate, periodi brevi poco articolati, semplici, con poche subordinate**. Altro elemento che si rifà a un uso parlato della lingua è la **ripetizione**, che sembra talora riprodurre la libera conversazione delle donne e degli uomini del paese. Un ulteriore elemento tipico dello stile è l'inserimento nella pagina di **proverbi** e di **sentenze**, che sintetizzano il senso di un'antica sapienza, tipica di una chiusa comunità rurale.

La trama

I macrosequenza. Esordio e partenza di 'Ntoni per il servizio militare e di Bastianazzo per trasportare lupini

Il romanzo prende avvio dalla presentazione dei Toscano – detti i Malavoglia –, una famiglia di pescatori, solidamente costruita su basi patriarcali, che vive da generazioni ad Acì Trezza, piccolo borgo presso Catania. A capo vi è il nonno, padron 'Ntoni; segue poi una gerarchia che vede, nell'ordine, il figlio Bastianazzo, anch'egli pescatore come il padre, la Longa, moglie di Bastianazzo, e i figli della coppia: 'Ntoni, Luca, Filomena detta Mena, Alessi, Lia. Tutti collaborano per mantenere l'unità familiare e una relativa sicurezza economica, garantita dal possesso di una casa – la *casa del nespolo* – e di una barca – la *Provvidenza*.

'Ntoni, a vent'anni, deve partire per il servizio militare: siamo nel 1863, a due anni dalla proclamazione del Regno d'Italia. La coscrizione obbligatoria, imposta dallo Stato, è vissuta come un danno dalle plebi meridionali. Nel frattempo i Malavoglia si impegnano a trasportare con la *Provvidenza* un carico di lupini, per realizzare qualche guadagno con il commercio. Per questa impresa parte Bastianazzo, che sarà vittima di un naufragio. I Malavoglia recupereranno solo la barca, semidistrutta; rimarranno quindi privi della forza di Bastianazzo e senza denari per poter pagare il carico dei lupini che avevano preso a credito. La vicenda rappresenta nella dinamica del racconto l'evento complicante che smuove il secolare equilibrio della famiglia, già scosso dalla partenza di 'Ntoni.

Il macrosequenza. Tentativi messi in atto dai Malavoglia per salvare la casa del nespolo

Iniziano le peripezie dei personaggi, che, per pagare il debito, si lasceranno convincere a porre l'ipoteca sulla casa del nespolo, andranno a vivere ai margini del paese in una casa presa in affitto, dovranno in un primo tempo fare i pescatori alle dipendenze di altri, finché guadagneranno il denaro sufficiente per riparare la *Provvidenza*. La situazione di miseria in cui sono caduti i Malavoglia ha ripercussioni su tutti i membri della famiglia: la Mena deve rinunciare al ricco matrimonio con Brasi Cipolla, cui l'aveva destinata il nonno, così come 'Ntoni deve rinunciare alle nozze con Barbara Zuppidda. Nel frattempo la partenza di Luca, richiamato per il servizio militare, porta un'altra tragedia: morirà infatti nella battaglia di Lissa, uno degli episodi della III Guerra di indipendenza. La sequenza è dominata dalla forte personalità del nonno, fulcro dell'attività familiare.

III macrosequenza. Nuove "partenze" dei Malavoglia.

'Ntoni si allontana nuovamente da Aci Trezza dopo la morte della madre per colera: non potendo più sopportare la miseria della sua famiglia, decide di andare in città a fare fortuna. Parte tristemente e ritorna ancora più mestamente, di notte, senza aver

guadagnato un soldo, vergognoso di farsi vedere in paese, estraneo ormai agli sforzi del nonno e del fratello Alessi per risollevarne le sorti della famiglia. Allora si dà all'alcol e inizia una relazione con Santuzza, la padrona dell'osteria, che però gli preferisce il brigadiere Don Michele. Cacciato dalla Santuzza, si dedica al contrabbando, finché una notte viene catturato proprio da Don Michele, che egli ferisce nel tentativo di fuggire. Parte quindi per la terza volta dal paese, condannato a cinque anni di carcere. Nel frattempo avviene la partenza senza ritorno di Lia, la sorella minore, che si allontana da casa per sfuggire al disonore in cui l'ha lasciata l'avvocato difensore di 'Ntoni, che ha riferito in tribunale di una sua relazione con Don Michele. Anche il nonno si allontana dal suo paese, ma per andare all'ospedale, dove morirà solo.

IV macrosequenza. Vinti e vincitori.

Dopo cinque anni, scontata la pena, 'Ntoni ritorna in paese, ma vi si ferma poche ore; torna a rivedere la casa del nespolo che era stata ricomprata da Alessi, il quale vive lì con la sorella Mena, con la moglie Nunziata e con i figlioli. Però 'Ntoni, che ha volontariamente tradito la fede dei padri, che ha trasgredito alla religione della casa e del lavoro, capisce di non potersi più fermare tra la sua gente e si autoesclude, vinto, allontanandosi definitivamente dal paese.

codino¹⁵ marcio, un reazionario di quelli che proteggono i Borboni, e che cospirava per il ritorno di Franceschello¹⁶, onde¹⁷ poter spadroneggiare nel villaggio, come spadroneggiava in casa propria. Padron 'Ntoni invece non lo conosceva neanche di vista Franceschello, e badava agli affari suoi, e soleva dire: "Chi ha carico di casa non può dormire quando vuole" perché "chi comanda ha da dar conto".

Nel dicembre 1863, 'Ntoni, il maggiore dei nipoti, era stato chiamato per la leva di mare. Padron 'Ntoni allora era corso dai pezzi grossi del paese, che son quelli che possono aiutarci. Ma don Giammaria, il vicario¹⁸, gli aveva risposto che gli stava bene, e questo era il frutto di quella rivoluzione di satanasso che avevano fatto collo sciorinare il fazzoletto tricolore dal campanile¹⁹. Invece don Franco lo speziale²⁰ si metteva a ridere fra i peli della barbona, e gli giurava fregandosi le mani che se arrivavano a mettere assieme un po' di repubblica, tutti quelli della leva e delle tasse li avrebbero presi a calci nel sedere, ché soldati non ce ne sarebbero stati più, e invece tutti sarebbero andati alla guerra, se bisognava. Allora

Padron 'Ntoni è sostanzialmente un cittadino privato, non si interessa di politica.

La frase rispecchia la mentalità del villaggio. Il narratore qui si nasconde nella coralità degli abitanti di Trezza.

È il punto di vista del parroco, contrario allo Stato italiano. È il punto di vista di chi crede che fonte di ogni male sia la monarchia sabauda e giudica il regime repubblicano come la possibile soluzione per tasse e leva obbligatoria.

15. codino: retrogrado.

16. Franceschello: ultimo sovrano del regno delle due Sicilie prima dell'avvento dei Mille di Garibaldi. Si era arreso nel 1861 alle truppe piemontesi, mantenendo tuttavia qualche velleità di riconquista del regno, sostenuto dal brigantaggio.

17. onde: qui ha valore finale: per.

18. il vicario: il parroco.

19. sciorinare il fazzoletto tricolore dal campanile: si allude a moti popolari che sconvolsero qualche paese in Sicilia, dopo lo sbarco dei Mille. Il particolare riprende l'inizio della novella *Libertà*.

20. lo speziale: il farmacista.

padron 'Ntoni lo pregava e lo strapregava per l'amor di Dio di fargliela presto la repubblica, prima che suo nipote 'Ntoni andasse soldato, come se don Franco ce l'avesse in tasca; tanto che lo speciale finì coll'andare in collera. Allora don
 60 Silvestro il segretario si smascellava dalle risa a quei discorsi, e finalmente disse lui che con un certo gruzzoletto fatto scivolare in tasca a tale e tal altra persona che sapeva lui, avrebbero saputo trovare a suo nipote un difetto da riformarlo²¹. Per disgrazia il ragazzo era fatto con coscienza, come se ne fabbricano ancora ad Aci Trezza, e il dottore della leva, quando si vide dinanzi quel pezzo di gio-
 65 vanotto, gli disse che aveva il difetto di esser piantato come un pilastro su quei piedacci che sembravano pale di ficodindia²²; ma i piedi fatti a pala di ficodindia ci stanno meglio degli stivalini stretti sul ponte di una corazzata, in certe giornate; e perciò si presero 'Ntoni senza dire "permettete". La Longa, mentre i coscritti erano condotti in quartiere²³, trotando trafelata accanto al passo lungo
 70 del figliuolo, gli andava raccomandando di tenersi sempre sul petto l'abitino della Madonna, e di mandare le notizie ogni volta che tornava qualche conoscente dalla città, che poi gli avrebbero mandato i soldi per la carta. **Il nonno, da uomo, non diceva nulla**; ma si sentiva un gruppo²⁴ nella gola anch'esso, ed evitava di guardare in faccia la nuora, quasi ce l'avesse con lei. Così se ne tornarono ad
 75 Aci Trezza zitti zitti e a capo chino. Bastianazzo, che si era sbrigato in fretta dal disarmare²⁵ la *Provvidenza*, per andare ad aspettarli in capo alla via, come li vide comparire a quel modo, **mogi mogi e colle scarpe in mano**, non ebbe animo di aprir bocca, e se ne tornò a casa con loro. La Longa corse subito a cacciarsi in cucina, quasi avesse furia di trovarsi a quattr'occhi colle vecchie stoviglie, e
 80 padron 'Ntoni disse al figliuolo: – Va a dirle qualche cosa, a quella poveretta; non ne può più.

Il giorno dopo tornarono tutti alla stazione di Aci Castello per veder passare il convoglio dei coscritti che andavano a Messina, e aspettarono più di un'ora, pigiati dalla folla dietro lo steccato²⁶. Finalmente giunse il treno, e si videro
 85 tutti quei ragazzi che annaspavano²⁷, col capo fuori dagli sportelli, come fanno i buoi quando sono condotti alla fiera. I canti, le risate e il baccano erano tali che sembrava la festa di Trecastagni²⁸, e nella ressa e nel frastuono ci si dimenticava perfino quello stringimento di cuore che si aveva prima. – Addio 'Ntoni! – Addio mamma! – Addio! ricordati! ricordati! – Lì presso, sull'argine della via, c'era la Sara di comare Tudda²⁹, a mietere l'erba pel vitello; ma **comare Venera la Zuppidda**³⁰ andava soffiando che c'era venuta per salutare 'Ntoni di padron
 'Ntoni, col quale si parlavano³¹ dal muro dell'orto, **li aveva visti lei, con quegli occhi che dovevano mangiarseli i vermi**. Certo è che 'Ntoni salutò la Sara colla mano, ed ella rimase colla falce in pugno a guardare finché il treno non si mosse.
 95 Alla Longa, l'era parso rubato a lei quel saluto; e molto tempo dopo, ogni volta che incontrava la Sara di comare Tudda, nella piazza o al lavatoio, le voltava le spalle.

da G. Verga, *I Malavoglia*, a cura di F. Cecco, Einaudi, Torino, 1997

I sentimentalismi sono lasciati alle donne. Gli uomini esercitano il ruolo della forza.

La rappresentazione dei sentimenti avviene tramite l'espressione di dati di comportamento.

È un passo di discorso indiretto libero, che sottolinea con vivacità la ricerca affannosa di credibilità della Zuppidda.

21. riformarlo: esonerarlo dal servizio militare.

22. pale di ficodindia: sono i rami carnosi, piatti, di forma ovale dei fichidindia, che alludono a piedi grandi e larghi. Questi rendono l'idea della forza e della stabilità.

23. quartiere: caserma.

24. gruppo: groppo, nodo alla gola.

25. disarmare: termine marinaresco che significa ammainare le vele, mettere i remi in secco, togliere le reti da pesca.

26. steccato: steccato, recinto.

27. annaspavano: gesticolavano confusamente.

28. Trecastagni: paese alle falde dell'Etna.

29. la Sara di comare Tudda: si tratta di Rosaria di Comare Santuzza.

30. la Zuppidda: la zoppetta.

31. si parlavano: si scambiavano confidenze amorose.

■ La “religione della famiglia”

Questo primo passo del romanzo mette in luce alcuni temi essenziali dell’opera. In primo luogo, quella che è stata definita la “**religione della famiglia**”. I Malavoglia devono la loro sopravvivenza di fronte alle bufere della vita al fatto che essi **sono come le dita della mano**, cioè collaborano in sinergia per mantenere solido il loro legame familiare, fatto non solo di affetto, ma di lavoro duro, di rispetto reciproco.

La figura del nonno, portavoce della saggezza familiare, incarna valori immutabili nel tempo, trasmessi attraverso i proverbi che egli spesso recita, come riferimenti sapienziali che non falliscono.

La famiglia, così compatta e solidale, è inserita in un contesto sociale che la apprezza, pur cogliendone i limiti. Ma la “grande storia” interviene a produrre in questo contesto solidale una ferita profonda: la partenza di ‘Ntoni per il servizio militare rappresenta una sorta di lacerazione nel tessuto patriarcale della famiglia, che la priva di due solide braccia. Ecco, quindi, delineati i due temi che nel romanzo concorrono a determinare lo svolgimento degli eventi: **da un lato la solidità del gruppo**, vista come unica possibilità di dignitosa sopravvivenza; **dall’altro le spinte alla dispersione**, legate a varie circostanze, che ne determineranno la crisi.

■ Regressione del narratore

Già in queste prime pagine si possono riscontrare tutti gli elementi costitutivi dello stile e del metodo narrativo del romanzo. Soprattutto nelle prime righe si realizza quello che è stato definito l’artificio della **regressione del narratore**, cioè l’abbandono del punto di vista dell’uomo colto, aristocratico, per calarsi nella mentalità, negli occhi e negli orecchi degli abitanti di Aci Trezza. **La presentazione dei personaggi del romanzo non risponde a un canone narrativo tradizionale.** Innanzi tutto, ne entrano in scena subito molti, fatto che può lasciare disorientato il lettore; in secondo luogo, non possiamo notare nessuno dei tradizionali metodi con cui si realizza l’introduzione di un personaggio nella narrazione, quali la descrizione del suo aspetto fisico o quella dei luoghi dove è ambientata la sua storia: **tutto è programmato e voluto dall’autore.** Verga stesso scrisse in una lettera all’amico Luigi Capuana (25 febbraio 1881):

la confusione che dovevano produrvi in mente alle prime pagine tutti quei personaggi messivi faccia a faccia senza nessuna presentazione... doveva scomparire man mano col progredire della lettura, a misura che essi vi tornavano davanti e vi si affermavano con nuove azioni, ma senza messa in scena, semplicemente, naturalmente.

I personaggi, come la storia, devono farsi da sé nel processo narrativo, dando la completa illusione della realtà. Solo padron ‘Ntoni viene inquadrato come un antico patriarca depositario della cultura della famiglia, una saggezza antica che si esprime attraverso la sentenza e il proverbio, vera e propria presa di coscienza di una perfetta adesione alle tradizioni dei padri, tramandate come sempre valide e immutabili, pur nella diversa realtà storica.

A TTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Elaboro uno schema che illustri le tre generazioni della famiglia Malavoglia, come puoi desumerle dal passo letto.
- 2 La dimensione politica ti sembra sentita da padron 'Ntoni oppure no? Come giustifichi la tua risposta?
- 3 La *leva di mare* (righe 48-49) cui deve partecipare 'Ntoni è vista come un dramma per la famiglia. Per quale ragione?
- 4 Chiarisci gli elementi essenziali del passo, attraverso sintetiche risposte alle domande che seguono.

- a. Chi sono i Malavoglia?
- b. Dove vivono?
- c. Che cosa fanno?
- d. Quando sono ambientati i fatti?
- e. Perché nella vita la famiglia ha saputo superare tante *burrasche*?

Analizzare

- 5 Trascrivi sul tuo quaderno i proverbi di padron 'Ntoni e cerca di spiegarne il senso.
 - 6 Dividi il passo in sequenze, dando a ciascuna un titolo con una breve frase nominale.
- 7 Rintraccia nel testo le parole con cui Verga esprime i sentimenti dei personaggi di fronte alla partenza di 'Ntoni e organizza i dati nella tabella.

Personaggi	Comportamento	Sentimento provato
Padron 'Ntoni
Longa
Bastianazzo
Venera la Zuppidda
Sara

- 8 Nel brano sono presenti alcuni termini particolarmente vicini al dialetto siciliano. Rintracciali. Come spieghi questa scelta dell'autore?

Approfondire e produrre

- 9 Sintetizza il passo in un breve testo di una cinquantina di parole.
- 10 Conosci altri autori che hanno scelto di utilizzare nelle loro opere elementi di dialetto accanto alla lingua italiana? Se sì, saresti in grado di parlarne brevemente, accennando a un passo letto?